

Ventiduesima del tempo ordinario

Lectio divina



Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di

risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di

giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Siamo pronti a vivere oggi il nostro cammino accanto a Cristo e in sua compagnia? Siamo disposti a vivere la Messa come un incontro con lui e con i fratelli e a renderla viva? Egli viene in mezzo a noi, in noi perché siamo con lui, come lui «un sacrificio perenne a te gradito» (Preghiera eucaristica III), «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (2^a lettura). Seguire Gesù significa rispondere ad una chiamata, fare proprie le esigenze di essa, «rinneghi se stesso, prenda la sua croce» (Vangelo); rispondere alle esigenze del suo amore che è «fuoco ardente» (1^a lettura). Seguire Gesù significa vivere del suo amore fino al dono di sé. Significa incamminarsi sulla via dell'umiltà e della spoliatura. Significa disponibilità a rischiare tutto per lui. Significa uscire dalle proprie abitudini e sicurezze come per Abramo e per tutti i chiamati. Significa aprirsi alla dimensione dell'«essere per», così come Gesù ha offerto la sua vita «per» molti. Allora «salvare la propria vita» è affidarsi fino alla morte a Cristo, l'unico che l'ha vissuta in pienezza e che ora può custodirla nell'amore del Padre. La fede, dunque, non rende più evidente e più accettabile dolore e sofferenza, e la stessa morte, ma apre l'animo a una prospettiva in cui possono trovare la loro giustificazione.

È un brano delle amare e dolorose confessioni di Geremia per le sofferenze della sua missione di profeta. Egli vorrebbe sottrarsi al suo ingrato compito, ma la Parola di Dio gli urge talmente dentro che non può contenerla.

Dal libro del profeta Geremia (Ger. 20, 7 – 9)

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto violenza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno;
ognuno si beffa di me.

Quando parlo, devo gridare,
devo urlare: «Violenza! Oppressione!».

Così la parola del Signore è diventata per me
causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.

Mi dicevo: «Non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!».

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.

È la preghiera di chi soffre e si fida di Dio. Traduce bene nei simboli lo stato d'animo del salmista. Se all'inizio dominava la sete, simbolo di prova, al termine esplode la gioia e la riconoscenza tradotte nella piena sazietà.

Dal salmo 62 (63)

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,

desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz' acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.
Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all' ombra delle tue ali.
A te si stringe l' anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Con questo capitolo inizia la parte dell'epistola incentrata sull'amore del prossimo. Lo sguardo di Paolo si posa sull'agire concreto del cristiano. Dio vuole da noi una vita santa, un'offerta continua a lui. La condizione essenziale per un tale culto è il rinnovamento interiore profondo operato dallo Spirito Santo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

(Rm 12,1 - 2)

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per

poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Gesù predice per la prima volta la sua passione ai discepoli. Chiede a loro un mutamento radicale nel modo di pensare per poter accogliere lo scandalo della croce. Seguire Gesù vuol dire rinunciare a se stessi e camminare con lui verso la croce. È perdendo se stessi che ci si ritrova figli del Padre.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 16, 21 - 27)

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell' uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

RIFLETTERE

La Parola del Signore oggi ci chiede di lasciarci sedurre. «*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza e hai prevalso*» (Ger 20,7): sono le parole del profeta Geremia, la partecipazione della sua esperienza di uomo di fronte a Dio. L'uomo è quello di sempre, fratello di altri che già hanno sperimentato la fatica di vivere, di amare e di accogliere il disegno di Dio su di loro. Anche loro hanno camminato per una volontà di «un Altro».

Geremia con una confessione piena di carica umana ed affettiva esprime timori, paure, slanci ed incertezze. È un prezzo troppo alto la fedeltà al suo ministero. Egli si trova nel carcere del tempio ed esamina la sua esperienza di profeta: l'ingenuo entusiasmo e la gioia per l'amore di Dio che l'ha avvolto chiedendogli di svolgere tale ministero. Affascinato dalla seduzione divina ha pronunciato il suo sì, ma la storia concreta del suo servizio alla Parola, percorso da crisi spirituali e persecuzioni, ha spento in lui l'entusiasmo.

L'esperienza di Geremia ci rimanda al Vangelo. Dopo la professione di fede di Pietro, Gesù si preoccupa della formazione dei discepoli sul senso esatto della sua messianicità. Chiede ai dodici una svolta spirituale: accettare un Messia «diverso» da quello che hanno idealizzato. Non un Messia potente e trionfatore, ma il Figlio che si fa obbediente al Padre fino alla morte di croce! Il Messia glorioso e vincitore deve lasciare il posto all'immagine del Servo sofferente,

insultato, offeso e respinto. Ci saranno anche la gloria e la vittoria, ma non avranno i connotati «umani» con i quali siano soliti riconoscerle, perché il regno di Cristo, la sua signoria, non è di questo mondo!

Nei discepoli emerge un evidente disagio all'udire le parole del Maestro che tratteggia il suo futuro di sofferenza, di morte e di risurrezione. È ancora Pietro a protestare: «*Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai*» (Mt 16,22). Ma Gesù lo paragona a satana. È un richiamo all'esperienza di Gesù nel deserto. Il demonio gli aveva dato un altro appuntamento, alla fine della vita (cf il vangelo di Luca). Gesù in croce sarà insultato e deriso perché incapace di «salvare se stesso» e sarà invitato, per l'ultima volta, a cambiare i connotati alla sua opera redentrice di salvezza. Pietro ragiona ancora secondo gli uomini e non secondo Dio.

Seguire Gesù vuol dire accoglierlo nella vita e condividere la «sua» strada, che comporta anche per noi la dimensione della croce. A parole siamo tutti disponibili ma poi il solo «volere e sapere» si rivela insufficiente. È necessario coinvolgere un'altra dimensione del nostro vivere, la dimensione dell'amore. Per questo oggi il Signore chiede a noi di lasciarci sedurre. È un termine usato abbondantemente nel linguaggio dell'amore. È proprio dell'innamoramento, di due che si vogliono bene. Nella legge antica, nel Deuteronomio, viene chiesto di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze (cf Dt 6,5). Il sentimento umano non è estraneo al rapporto con Dio. È un'energia potente per seguirlo. Solo l'amore vero, autentico, profondo, che come fuoco ardente brucia dentro, è capace di dire no all'egoismo e di scegliere la strada della volontà di «un Altro». Solo l'amore riesce ad accogliere, a far vivere, a trasfigurare la croce e a renderla *sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*»

(Rm 12,1), cioè una partecipazione alla croce di Cristo che è dono di sé al Padre e ai fratelli.

Per Cristo la croce è stata soprattutto la vicenda della sua passione in tutte le sue componenti. E per noi? Gesù ci invita a rinnegare noi stessi, a prendere la nostra croce e a seguirlo, pronti anche a perdere la vita. Anzi, è un dovere perderla, se vogliamo ritrovarla! C'è chi parla di croce riferendosi a situazioni particolarmente tragiche o cariche di sofferenza fisica o morale. Ma la croce accompagna ogni nostro giorno ed intesse il nostro quotidiano. La croce più comune che abbiamo da vivere è la fatica. Fatica di essere se stessi, di vivere con verità i rapporti con gli altri senza «maschere». Fatica di non soccombere alla tentazione del «più comodo», fatica di vivere con coerenza la fede.

Tocca a noi accettare di essere sedotti dal Signore e dall'accoglienza del suo amore dipenderà lo stile della nostra vita. E sgorgherà dal nostro cuore amante, trasfigurato dal suo amore, la stessa preghiera del salmista, piena di desiderio di comunione e di possesso reciproco: *«O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua»* (Sal 63,2). Parole di un innamorato che cerca, che desidera l'incontro con Dio. Perché Dio è il Dio dell'amore e se Gesù ci chiede di vivere la croce è solo per portarci ad una maggior pienezza di felicità e di vita. È per farci condividere la gloria del Padre suo.

ADORARE

ADORARE

Prendi, Signore,
e ricevi tutta
la mia libertà,
la mia memoria,
il mio intelletto
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho (per natura)
e possiedo (per mia industria);
tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo,
di tutto disponi
secondo ogni tua volontà;
dammi il tuo amore
e la tua grazia,
ché questa mi basta

Ignazio di Loyola